

Ancora zero decessi e solo 45 nuovi contagi la terza ondata (per ora) risparmia Piacenza

Il resto della regione subisce un nuovo boom di contagi, noi restiamo nelle retrovie, aggrappati a numeri miti e a una fragile speranza

Maurizio Pilotti
maurizio.pilotti@liberta.it

PIACENZA

● Ancora ultimi, in un gioco drammatico nel quale essere ultimi conviene.

Mentre a est, scendendo lungo la Via Emilia, le varianti del Covid fanno di nuovo decollare i numeri del contagio nelle province emiliane, Piacenza resta nel vagone di coda di un treno che ha ripreso a correre.

Ancora uno "zero" nella casella dei decessi - è il terzo di fila senza vittime, il quarto in cinque giorni, in regione ieri sono stati 31 i decessi - e soltanto 45 nuovi casi (con 23 sintomatici, il resto è frutto del contact tracing) scoperti nelle ultime 24 ore.

Sono numeri che regalano una speranza fragile, una tregua che nessuno può dire quanto potrà du-

rare. E non dimentichiamo che sono gli ultimi esiti di un flagello che in poco più di 12 mesi sul nostro territorio ha portato 1.506 vittime e 20.430 contagiati.

Ma vale lo stesso la pena provare a capire che cosa ci porta oggi a cifre così miti.

Primo punto: Piacenza per ora sembra sfuggire alla terza ondata ormai in atto, quella determinata dalle varianti del Covid che sono molto più aggressive e contagiose e fanno così paura. I numeri dei casi positivi nelle province dell'Emilia Romagna ieri lo dimostrano: Bologna è sotto attacco con 916 nuovi casi tracciati nelle ultime 24 ore, seguita da Modena con 460; poi Rimini (276), Ravenna (267), Reggio Emilia (258), Parma (206), Cesena (198), Ferrara (184). Seguono il territorio di Imola (129), il circondario di Forlì (117) e infine la provincia di Piacenza (45).

La differenza di passo del contagio

è evidente, anche comparando il nostro territorio con altri analoghi. Punto secondo: non è questione di tamponi. Nella provincia di Piacenza si viaggia stabilmente alla ragguardevole cifra di 12mila tamponi settimanali (dati riferiti al 21-28 febbraio), circa 1.900 test al giorno. Nella stessa settimana a Piacenza i positivi tracciati sono stati 418, per un tasso tamponi/contagi del 3,3 per cento. Per capirci l'Emilia oggi viaggia attorno all'11 per cento dei casi positivi sui test fatti.

I tamponi a Piacenza sono in ogni caso commisurati a una teorica "area del pericolo", un perimetro dato dai casi positivi dai quali si parte seguendo le linee del contagio col tracciamento. Pochi nuovi contagi significano meno contatti da verificare, e quindi meno tamponi da fare.

Punto terzo: decessi e posti occupati in terapia intensiva (10 ieri a Piacenza, dato invariato rispetto a



Piacenza ancora isola felice, con pochi contagi e poca pressione sull'ospedale: ma per quanto?

sabato) sono la risultante del contagio Covid di tre-quattro settimane prima. E forse qui sta l'interrogativo più inquietante: oggi siamo qui. Ma dove saremo tra tre settimane, un mese?

La speranza di restare fuori dalla terza ondata per ora tiene, ma è fragile: ricordiamocelo. Si interseca con altri due fattori già evidenziati su queste pagine. Il primo è il numero dei piacentini che in questi 12 mesi di pandemia hanno già in-

contrato il coronavirus, immunizzati naturalmente dagli anticorpi prodotti dopo essere stati contagiati. Il dato ufficiale dice poco più di 20mila, ma secondo diversi addetti ai lavori la cifra reale è doppia, forse tripla. Un numero altissimo, che nasce soprattutto dai mesi della prima ondata, la scorsa primavera. In giro ci sarebbero insomma circa 50mila immunizzati "naturalmente" - circa il 17 per cento dei piacentini - che per ora non devo-

no temere un contagio. A questi vanno aggiunti i vaccinati: è questa ovviamente la battaglia decisiva per raggiungere il prima possibile quel 70% di protetti dal Covid, la soglia della famosa immunità di gregge che spegne il virus impedendogli di trovare nuovi corpi da contagiare. Fino a quel punto, sembra, dobbiamo restare aggrappati alla speranza fragile di una tregua che oggi è solo nostra.